

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

L' EPIFANIA

Pensieri (*)

I Magi son le primizie delle genti converse a Cristo. Pastori ebrei, da vicino, dotti Gentili, da lontanissimo, convengono alla pietra angolare del grande edificio che tocca i cieli. Ne'pastori l'ignoranza schietta, ne' magi la dottrina incerta, è chiamata a comunicare nel vero; acciocchè nessuno invanisca, nessuno disperi.

A qual re de'Giudei, infante o adulto, si son mai pensati da altro paese venire a far riverenza? a qual figliuolo di re o imperatore andarono mai a pur inchinarsi uomini che sudditi non gli fossero, che non sapessero punto di lui? Chiaro è che indizi straordinarii conducevano questi savi a onorare l'ignoto bambino come cosa oltreumana. Non fregi di porpora, nè splendore di diadema, non pompa di corte, non terrore d'esercito, nè strepito di fama mondana, li chiamò a questa culla.

Ai pastori lo mostrano gli Angeli, ai Magi la stella; e agli uni e agli altri è come di profezia il linguaggio de'cieli. Ai figli d'Israele, eredi della fede verace, gli Spiriti celesti rivelano il vero; a'Gentili le impressioni corporee lo fanno arguire. A Abramo è promesso successione di credenti innumerabile come le stelle del cielo; per denotare non terrena ma celeste l'eredità destinagli. Or una stella è che annunzia l'avveratore della grande promessa, acciocchè il cielo al suo Signore sia testimone e ministro.

Sapevano i Magi che in Gerosalima Erode era il re; che, dove un re comanda, chi altro re riconosce, corre pericolo della testa. Ma, coll'anima volta al re futuro, l'ira del re presente non temono. Felici, che, prima di conoscere il Cristo, se ne fanno magnanimi confessori.

Al venire del Re del cielo il re della terra si turba. Le altezze terrene si confondono allorchè si rivelano le superne sublimità. I Magi desiderano al Redentore; Erode, nel pensiero del successore, trema. Al sentire nato un re della schiatta di Giuda, teme. Erode idumeo, che a lui e a'suoi il regno sia tolto. Cresce con la potestà la paura. Così gli alti alberi nelle alture

a ogni alito ondeggiando. Ma chi è in basso stato, quasi in valle ben difesa, ha sicura quiete.

Se, lattante, Egli mette terrore nel re superbo; o che sarà giudicante? Se lo figurino i re. Ma vano è il costui timore; perchè nelle angustie della corte non intende rinchiudersi il Re di tutto quant'è l'universo. Chi tu non vuoi che in Giuda regni, regna per ogni dove.

Se ne turba con esso anche la moltitudine che pur dovea gioire: perchè sogliono i non buoni e i fiacchi temere il bene, non ne apprezzando i vantaggi, le difficoltà paventandone. Temevano costoro che all'annunzio di nuovo re, l'ira di Erode e de'Romani cadesse sovr'essi. Appunto per paura d'Erode, tenevano da lui; perchè lo zelo di certi partigiani è paura.

Se Erode non crede alle Scritture sante, perchè interroga egli? e se crede, come spera poter fare contro il dettato divino? Colpa e pena di tristi è non saper nè credere, nè discredere: credono, vinti dalla virtù del vero; ma assentire al vero non vogliono, operare conforme al vero ricusano.

Nella città regia cercavano il re nato i Magi; ma Egli, venuto a umiliarsi fino a morte di croce, volle in Betlemme, in luogo umile, nascere, in Gerusalemme, luogo cospicuo, morire. Se in Roma E' si sceglieva la culla, potevasi il grande mutamento morale attribuire all'impero della città dominante: S'E' nasceva figliuolo d'imperatore potevano gli uomini credere venutagli di là agevolezza. Sceglie i mezzi non fregiati e meno appariscenti, acciocchè riconosca debita alla Divinità l'ammiranda trasformazione. Sceglie una madre poveretta, una patria povera, si fa indigente di tutto.

Notate ordine di Provvidenza: i Giudei apprendono da' Magi quel che la stella predice, e i Magi da' Giudei quel che dice il Profeta: l'un si raffronta coll'altro linguaggio, e luce con luce. Poteva la stella condurli diritto all'Infante; ma Dio vuole che i Giudei ne siano anch'essi avvertiti, e che additino essi Betlemme. Così quelli che fabbricarono l'arca, a servizio di Noè la fecero, e perirono essi perchè vollero perire: così le pietre immobili additano all'attemo viandante il cammino. Gli stranieri intendono, e tengono la via diritta; i dottori insegnano, e non la fanno. Similmente chi dubita che le Profezie siano ne' Libri santi da' Cristiani alterate, ricorre ai codici degli Ebrei, e in quelli riscontra la verità.

(*) Dai Santi Evangeli, Versione di N. Tommaseo.

I Magi venuti nella dimora, trovarono il bambino con Maria madre Sua, non coronata di diadema, o giacente in letto dorato, ma in povera veste, siccome moglie di un povero legnajuolo in viaggio. S'è venivano a cercare un de' soliti re; anzichè gioire sarebbero rimasti confusi dell'aver fatto indarno tanta fatica. Senza vedere alcun segno di regale potenza, riconoscono il premostrato dal segno del cielo, e nel debole infante venerano il Dio terribile con lieto spavento.

BETLEMME

I.

Non mai la terra vide una scena simile a quella del comparir di Maria e di Giuseppe nei viottoli di Betlemme sul cader della notte in ora che spirava l'algente brezza vespertina invernale. Essi essendo discendenti da famiglia di David doveron colà portarsi per ubbidire ad un editto di Cesare Augusto, con cui si ordinava che tutti andassero a dare il proprio nome in quella città onde la loro famiglia traeva origine. L'editto era pressante: ubbidirono senza dilazione... Già i santi pellegrini entrano nel piccolo recinto delle mura di Betlemme.... ma ohimè che Maria e Giuseppe dieconsi in vano ogni sollecitudine per trovare un albergo: ivi per essi non era luogo; il villaggio era affaccendato in cose rilevanti secondo l'umana estimazione. Quest'umil coppia di due povere persone provenienti da Nazaret, un falegname galileo, una giovine madre non vi trovano ricovero. Non trascurarono instare con umile e ripetute domande; ma la modestia non è sempre persuadente: un portamento sommesso non è eloquente per la generalità dei mortali. Arrivò a Betlemme il vero Cesare, il Monarca di tutti i Cesari, e per Lui non vi è luogo, non vi è riconosciuto. Quel piccolo Villaggio della minore delle Tribù disse il vero asserendo che non aveva luogo per l'Immenso e Incomprensibile. Betlemme non poteva invero contenere colei che portava in sè il Verbo, il creatore del mondo.

A primo aspetto in questa santa coppia, nulla eravi di singolare e di attraente allo sguardo comune e volgare. Molte donne di Betlemme la videro uscire in quel pomeriggio dalla lor porta, e nulla scorsero di rimarchevole. Forse la guardarono per un istante con passeggera simpatia per la condizione in cui trovavasi di essere Maria quanto prima una madre; ma ciò fu tutto. Esse non ebbero il menomo sentore della di Lei ineffabil dignità e non scorsero risposta nella di Lei pupilla la luce di un'estasi quasi abituale.... Però nulla può turbar la pace di quelli che sono stabili in Dio. Se una lieve tristezza assolse S. Giuseppe al vedersi respinto di casa in casa, al volger uno sguardo al volto sereno di Maria, dovette senza dubbio sorridere nella calma di Lei. Direi ancora che il S. Bambino in seno ad essa gioiva in questi anticipati sorsi delle sue future umiliazioni....

II.

I crepuscoli della sera si addensano ed ecco che la Vergine e lo Sposo Giuseppe scendendo pel fianco del colle, trovano una grotta che serve di stalla. Questa pare attrarli ad entrare con aleitamento. Al di sopra di loro odonsi le voci ed i cantici dell'affollato popolo del villaggio, che volge in festa il decreto di Augusto, che vi addusse tanto numero di gente. Al di sotto dunque

della collina questa povera Coppia venuta da Nazaret trova rifugio in una stalla ove eravi un bue e un asinello. Vi è al certo qualche cosa d'ineffabilmente commovente nella presenza di questi animali alla nascita del Figlio di Dio. Mentre le pecore stavano accovacciate sull'erbose declive del colle, vedevansi il bue e l'asino pieni di paziente e muta espressione. Egli approfittasi del loro tetto ed essi lo accolgono con rassegnata sommissione, e faranno quel poco che potranno per temperare col loro caldo fiato i rigori di una notte invernale....

Se verso questa grotta non ci guidasse la fede, se questa face divina non ci scoprisse le future di lei grandezze, non potrebbe ispirarci il venturo nascente Bambino se non una profonda pietà; poichè non saravvi giammai umiliazione più completa della sua. Gli abitanti di Betlemme han respinta la Madre sua ed il povero artigiano che gli tien luogo di padre; a cagione della lor povertà negaron loro un ricovero, ed ora eglino son costretti a rimanersene sotto gelida grotta. Gierà attorno la Vergine Madre un lento sguardo; nulla vedrà, nulla, null'altro che l'umida pietra del masso, la greppia delle bestie ed un pugno di fieno colà abbandonato da qualche pastore; allora non possedendo una culla sarà costretta a deporlo nella mangiatoia in una povertà senza esempio, in un'abiezione senza pari....

III.

Ora entriamo noi eziandio in quella grotta dietro i passi di Giuseppe e di Maria, ed in un estatico silenzio, ma col cuore ardente d'amore, contempliamo i prodigi che stanno per operarsi nella più fortunata e più bella di tutte le notti.

Tutto è disposto per la nascita del Figlio di Dio: già la povertà gli ha preparata la culla, e lo attende al suo ingresso nella vita; con lei veglia l'umiltà ed amendue assisteranno al primo sonno del Dio-Bambino. Tutto è silenzio in quell'ora in Betlemme e nei dintorni interrotto soltanto dal flebile canto di qualche lontano pastore vegliante sul suo gregge, e dagli ardenti sospiri dell'amoroso cuore di Maria. Rapita e fissa in un'inenarrabile contemplazione, perduta inabissata nell'oceano dell'amor divino, Maria ha dimenticato il luogo ov'ella si trova, e tutte le cose della terra per non occuparsi che di Dio, le cui grandezze e misericordie signoreggiano tutti i suoi pensieri; ed in mezzo a questa fiamma di devozione e d'amore non solo senza dolore, ma con ineffabile gioia, dà alla luce del mondo il suo Salvatore, il suo Dio, il figlio suo.

I primi vagiti del Dio-Bambino scossero dal suo raccoglimento la Vergine. Prende ella tra le braccia il divino Fanciullo, lo stringe al suo cuore ne' puri e divampanti trasporti dell'amor suo, contempla lungo tempo nel silenzio dell'ammirazione la celestiale bellezza di questo suo Figlio così piccolo e così grande nello stesso tempo: con religioso tremore lo adora come suo Dio, mille e mille volte lo bacia e gli prodiga le sue innocenti carezze; quindi genuflessa con gli occhi rugiadosi, col cuore statico, colle mani verginali e sante fasciollo in poveri panni, e poselo a giacere nella mangiatoia. Quando ella poi vide pendersi dal seno il suo figlio e rammentossi ch'egli era nientemeno che l'Eterno Verbo per cui fu fatta ogni cosa, ed il vero frutto delle sue proprie viscere, il fiore che sbocciò dal suo proprio seno verginale essa dovette abbassarsi in abissi inconcepibili di santa umiltà, nessuna creatura mai fece all'eterno Padre una offerta di un abbassamento più profondo di quello di Maria quando essa gli offrì il Bambino Gesù....

IV.

Frattanto il cielo apresi per un istante, ed il firmamento trovasi inondato da angelica melodia, tale che rapisce i cuori che l'odono, ma pur così soave che non turba il leggero sonno del timido e pauroso armento. I cori angelici cantano: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà*: ogni nota della loro armonia e del loro cantico di gioia rappresenta i loro affetti di amore, e di giubilo verso il nato Salvatore....

D'ammirazione e di stupore compresi alla vista dello annientamento pel loro Dio, lo adorano gli angeli nell'umile capanna, tra le braccia di Maria, con pari rispetto ed amore, come se lo contemplassero nel seno dell'eterno Padre tra gli splendori della sua maestà e della sua potenza. Ai loro occhi questo povero e debole fanciullo, che la Vergine Madre stringe con tanto affetto al suo cuore, egli è sempre il Dio potente e terribile dell'eternità. Velata è la sua grandezza, ma comparisce e più amabile ancora, perchè l'amore, che la vela e la nasconde, l'adorna di più dolci e care attrattive. Fino a quel giorno non avevano gli Angeli ammirato che la gloria e la maestosa bellezza del Verbo; ed ora lo vedono unito all'umanità, e lo adorano sotto le debolezze dell'infanzia, conoscono la sua misericordia e l'infinito amor suo.

Avendo noi con piacere rammentato la gloria e la pace distribuite l'uno a Dio, l'altra all'uomo dagli Angeli, così comprendiamo che il dolore deificato dal Salvatore diviene via e scala alla gloria, come l'abbassamento del Figlio di Dio lacrimante nella paglia di Betlemme fruttò gaudium agli Angeli che portarono la chiarezza di Dio ai pastori nelle vigilie notturne. Al pensiero di questo gaudium ci commoviamo, e l'anima sulle ali della fede travalicando l'ombra del tempo si affaccia al vestibolo del regno della pace e della gioia eterna e ne sente l'eco nell'inno angelico.

V.

Or passiamo ai pastori. Noi li vediamo al chiaro delle stelle in una limpida notte invernale; un'aureola divina li circonda; essi sono stati scelti fra gli uomini, cui gli Angeli indirizzano la loro parola. Uno spirito celeste parla loro, e sono atterriti da una gran luce che li avvolge. Quindi odono il Coro Angelico, ne sono esilarati; ma non se ne compiacciono vanamente. La loro semplicità è parto della santità delle anime loro, che riposano incessantemente nel pensiero di Dio.

Pascevan essi le loro pecore nei medesimi prati ove Giacobbe pasceva un tempo le sue; nei medesimi campi ove Davide conduceva al pascolo le pecore di suo padre, e ne quali strozzava gli orsi e i leoni, e provava sull'arpa i primi cantici che andava ispirandogli lo spirito di Dio! Rammentavano essi senza dubbio e forse cantavano anco, nelle lunghe loro veglie, alcuni di quei cantici; poco lontani com'erano dalla città di Zaccaria, dovevano avere udito i racconti meravigliosi intorno la nascita del figlio suo, e prossima venuta del Redentore, e chi sa che in quel momento non parlassero tra loro di questo Figliuolo di Davide, di questo gran Pastore d'Israele, che dovea tra poco comparire. Adunque i primi chiamati alla S. Grotta sono pastori, gente semplice che visse nella custodia del mite gregge; essi son poveri; allevati nella solitudine e nella sobrietà, dimoranti il più all'aperto cielo. Vengono frettolosi ad adorare il S. Bambino assorti in un sentimento di altissima meraviglia, illuminati da una viva fede, ed infiam-

mati da carità ardentissima. Fissano l'occhio sopra la mangiatoia e veduto ivi l'Infante, non si sanno saziare di contemplarlo: amano, adorano, gioiscono, piangendo per divozione; frattanto non pronunziamo parola, perchè tutti gli affetti si sono teneramente commossi nel loro cuore. Finalmente si partono... e pieni di santa gioia ritornano ai loro ovili, non potendosi ritenere nel cammino di far risuonare i monti e le valli delle lodi del nato Salvatore.

VI.

Ma ora effettuasi un cambiamento di scena, che a primo aspetto pare poco in armonia colla caratteristica bassezza di Betlemme. Una cavalcata viene a questa volta dall'estremo Oriente. Tintinna il campanello dei camelli. Un corteo di seguaci accompagna tre Re di diverse tribù orientali, che vengono colle loro varie offerte pel Santo Bambino. Quella gente abbrunita sono uomiai che la scienza ha condotti a Dio, uomini sicuramente di un'indole riflessiva e di abitudini meditative, di vita ascetica e di preghiera abituale. I frammenti della tradizione primitiva e gli oscuri ricordi di antiche profezie appartenenti alle loro nazioni, furono per essi come di depositi preziosi che parlavano di Dio, e che erano pieni di segrete verità. Anche essi anelavano ad un Redentore. Frattanto nell'azzurro del limpido cielo sorse una nuova stella. Era la stella di cui aveva parlato una profezia antica, forse si trascinava dietro una striscia di luce, in modo quasi d'invitarli per rischiarare i loro passi, e qual fedel guida additar loro la Grotta di Betlemme. Fu senza dubbio l'impulso dello Spirito Santo nel cuore di questi saggi principi che li spinse a seguirla: essi non esitarono. Lasciarono le loro case, il loro stato, i loro affari, e si misero in viaggio verso occidente, senza saper dove, guidati di notte dalla medesima, che avanzavasi nella sua muta carriera. Essi erano i rappresentanti del mondo pagano che si dirigeva ai piedi del Salvatore di tutti gli uomini. Giunsero a Gerusalemme, e quindi passarono oltre verso l'umile villaggio. La stella lentamente abbassossi verso terra sopra la stalla di Betlemme e tosto i devoti Re furono ai piedi di Gesù. La grazia divina gl'illumina, il loro cuore soprabbonda di gioia e di amore: inchinasi le loro fronti fino a terra, e con religiosa venerazione depongono ai piedi del divin Fanciullo i simbolici e misteriosi lor doni. L'oro qual omaggio dovuto alla sua dignità reale l'incenso come al solo vero Dio, protestando i loro cuori la fede nella sua divinità. Nell'offrirgli per ultimo la mira, un doloroso amore fa palpitare i loro cuori, poichè per superna ispirazione scorgono in quel Pargoletto, il Riparatore dell'umanità decaduta, l'uomo del dolore, il cui sangue deve mandare la terra e salvare tutte le generazioni.

Dopo questo culto reso alla maestà del santo Bambino, ripieni di consolazioni e di gioia ineffabile, abbandonano con rinascimento quel luogo ove trovarono la delizia del cielo, la vita eterna, e riprendono la via al loro paese. (Dalla *Ricreazione delle Famiglie*).

I G I E N E.

Delle chicche (*)

Le chicche semplici, vale a dire quelle che non sono fatte che di zucchero, non presentano alcun inconveniente; non è lo stesso di quelle che sono fortemente

(*) I bombons, dolci.

aromatizzate: i principii eccitanti che possono contenere determinano qualche volta delle irritazioni dello stomaco o degli intestini. Spesse volte pure vere indigestioni sono la conseguenza di una ingestione considerevole di dolci, o di cose candite con molto zucchero, preparate con mandorle, con pistacchi o con frutti confettati nello zucchero. Ma i più gravi accidenti che possono cagionare le chicche, sono certamente dovuti alle sostanze coloranti che sono qualche volta adoperate per tingere quelli nei quali lo zucchero è cristallizzato e che si chiamano a motivo del loro aspetto *bombons* canditi. Lo strato di colore è sempre posto in questi dolci sotto uno strato superficiale di zucchero, di modo che se non dopo avere tolto questo strato si può giudicare della quantità della materia colorante.

Le sostanze minerali che si adoperano per questo coloramento sono il *cromato di piombo*, che dà un bel colore giallo opaco, il *minio* che dà un colore rosso, il *carbonato di piombo* (cerussa) che dà un colore bianco e che i confetturieri dinotano sovente sotto il nome di *bianco d'argento*; l'*arsenito di rame*, che dà un bel colore verde; tutte queste sostanze, che sono velenose, hanno spesse volte dato luogo a veneficii che in alcuni casi furono mortali.

Accade qualche volta che le chicche non sono colorate, ma si trovano inviluppate in carte dipinte e ricoperte di una delle sostanze che abbiamo indicate. In questa circostanza, sebbene vi abbia minor pericolo, non si deve però considerarlo come lontano; perchè può accadere, e ciò pure si è notato più volte, che la chicca rompendosi, il liquore zuccherato che rinchiude spandendosi e seccandosi sulla carta, i fanciulli, nello scopo di raccogliarlo, mettono questa carta nella loro bocca, e si sono visti accidenti assai gravi determinarsi da questo modo di avvelenamento. La quantità delle sostanze coloranti che sono su queste carte è anche assai abbondante, e Beaudé raccolse circa due grani di arsenico metallico, da uno di quei quadrati di carta verde che avvolgeva un dolce da lui fatto bruciare in un tubo.

La *gommagotta* è stata parimenti adoperata pel coloramento dei dolci, e la sua azione purgativa non è senza pericolo nei fanciulli che sono frequentemente esposti alle irritazioni intestinali. Il *minio* (ossido di piombo) ed il *solfato di mercurio* (cinabro) sono soprattutto adoperati per colorire le mandorle torrefatte; ma si mette in uso questo processo soltanto per quelle che sono comuni e di basso prezzo. Le pastiglie che rappresentano frutti, legumi, ecc., che sono fatte con una mescolanza di zucchero e di amido, sono spesse fiate colorite con sostanze minerali, e si deve proibire a' fanciulli di mangiare questa sorta di paste che non tentano la ghiottornia che pel loro sapore zuccherato.

Sarebbe certamente rendere un gran servizio alla pubblica salubrità prescrivendo ai confetturieri di non far uso di sostanze minerali, ad eccezione del *bleu* di Prussia che è senza pericolo, ed indicando le sostanze coloranti delle quali essi possono far uso. Visite annuali dovrebbero essere fatte dall'ufficio di sanità, e da medici e chimici esperti a ciò delegati presso tutti i fabbricatori e venditori di dolci...

Se accadesse che un fanciullo, o altra persona fosse indisposta per avere mangiato una troppo grande quantità di *bombons*, oppure dei *bombons* di cattiva natura, si dovrebbe affrettarsi a procurare il vomito con dell'acqua tiepida o l'emetico; dopo il vomito si darebbe una bevanda mucilaginosa e tiepida, quando si sospettasse

che fossero colorati da una sostanza velenosa. Un tè leggero od una infusione leggera di camomilla sarebbe sufficiente nel caso in cui non si trattasse che di una indigestione.

Dott. A. B.

NOTIZIE.

Indirizzo al S. Padre. — Il Congresso cattolico di Lilla, di cui abbiamo fatto cenno nell'antecedente numero, fece a Sua Santità il seguente indirizzo:

Santissimo Padre, i tempi sono cattivi, le tenebre si diffondono intorno a noi, e minacciano il regno della verità. Lo spirito rivoluzionario divenne una malattia dell'anima, un errore intellettuale, che assunse le proporzioni di un'epidemia, e per necessaria conseguenza una depravazione della volontà che si estende a tutta quanta l'Europa. Esso è l'orgoglio incarnato, uccide il rispetto sotto tutte le forme, dal disprezzo dell'autorità paterna sale fino al disprezzo della legge, e giunge fino al disprezzo di Dio. Dalle altezze da cui crede aver cacciato il sovrano Padrone non discende sulla terra che per ricoprirlo di sangue e di rovine. Vuole realizzare il sogno mostruoso della famiglia senza Dio, della scuola senza Dio, della religione senza Dio. Ecco, Santissimo Padre, la tabe sociale per cui languisce e muore il mondo.

Chi adunque lo salverà? Voi, e Voi solo, Santissimo Padre, Vicario di N. S. G. Cristo, Dottore infallibile, Re per la grazia e la volontà di Dio, ci comparite, spaziente al di sopra della società moderna, come lo Spirito, il quale nei giorni della creazione era portato sulla massa, informere delle acque per arrearvi l'ordine e la luce.

Durante il vostro Pontificato, di una durata senza pari negli annali della Chiesa, voi non aveste se non un pensiero, ed uno scopo, proclamare i diritti di Dio. Voi proclamaste questi diritti sull'anima, sulla famiglia sulla società; voi li dimostraste provenienti da Dio Padre, comunicantisi a N. S. G. Cristo, e da N. S. G. Cristo si trasmettono al suo Vicario, perchè la sua bocca, che basta al mondo, li insegni al mondo intero.

Pontefice dell'Immacolata Concezione, Pontefice del *Sillabo*, Pontefice dell'Infallibilità, vi alzate con tutta la superiorità di vostra autorità contro tutte le defezioni, tutte le ribellioni, tutte le apostasie. Una non ve ne ha che non abbiate o condannata e stigmatizzata. Perciò contro di voi, Beatissimo Padre, come contro l'ultimo baluardo di Dio, in questo mondo, lo spirito rivoluzionario scatenò tutti i suoi furori e va ammutinando tutti i suoi satelliti.

Egli non trionferà. Da diciotto secoli Pietro regna, governa e trionfa in nome di N. S. G. Cristo. Anche voi Santissimo Padre, trionferete, e col vostro trionfo la società sarà salvata, perchè la ricondurrete a Dio per mezzo di N. S. G. C.

Ispezione scolastica. — Queste scuole popolari nei giorni 15 e 16 Dicembre furono onorate dalla visita dell'Ispezione scolastica provinciale signor Antonio Klodié. Dopo di aver assistito alle lezioni dei docenti in ogni classe, egli volle conferire con essoloro sulle fatte osservazioni, nel qual incontro espresse la propria soddisfazione sia pel procedimento dell'istruzione, sia per la concordia che regna fra i maestri. Anzi parve che a bella posta accentuasse questo secondo oggetto allo scopo di far conoscere l'importanza che egli vi annette, e come a ragione egli opini che le scissure e le discordie fra i docenti di uno stesso istituto non possono che produrre la demoralizzazione della scolaresca, e il discredito della scuola.